



Il Vescovo di Isernia- Venafro

**Omelia**  
**Solennità dell' Immacolata Concezione**

*Cattedrale di San Pietro Apostolo*

Isernia, 8.12.2014

Fratelli e sorelle,

Quanto è difficile comprendere l'operato dell'uomo, quando all'estrema generosità ed amore di Dio si contrappone l'ostinata volontà di poter fare a meno di Lui.

La Liturgia della Parola di questa solennità dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria ci permette di riflettere ancora una volta sulla disgrazia che si genera nel rifiuto di questa amicizia divina, che sola può dare sicurezza e certezza di vita all' uomo.

Il panorama descritto dal testo del Genesi è quello di un ambiente estremamente familiare in cui vivono in rapporto l'uomo e Dio. Il giardino è allegoria del profumo di quanto è scaturito nell'intensa relazione d'amore tra Dio e l'uomo. In questo scenario, in cui regna un clima di intimità e si realizza una atmosfera domestica, si inserisce il dramma: nel momento in cui l'incontro – ovvero l'alba più significativa della vita dell'uomo – dovrebbe significare l'abbraccio con il proprio creatore e l'espressione della gioia della sua presenza, il gioire per la sua voce e l' attesa delle sue parole, invece, esprimono l'epilogo crudele di un idillio!

Basta ascoltare con attenzione la Prima Lettura per comprenderlo : “Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto” (Gn 3,10). Il segno qualificante di un amore indiscusso e certo, capace di far fremere il cuore per il desiderio dell'incontro dell'amato: “Una voce! Il mio diletto! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline” (Ct 2, 8), si rivela identificativo di un atroce allontanamento, della disgrazia dell'uomo.

Da quella Parola e da quella voce solo amore era scaturito: “E Dio disse facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza” (Gn 1, 26)! Cosa c'è di più desiderabile?

Eppure questa voce, segno di un'appartenenza e misura di un rapporto d'amore, viene in questo frangente ad essere temuta, ad essere motivo di fuga e di nascondimento. E questa fuga non rivela un onesto pudore, ma diviene purtroppo segno di un tradimento colpevolmente perpetuato verso la generosità illimitata di Dio.

Da qui scaturisce la domanda: “Dove sei” (v. 9) Adamo, senza Dio, senza colui che veramente ti ama? Quanta è vera la tua nudità senza Colui che è la ragione del tuo essere e del tuo esistere!

E, nonostante tutto questo, “Il Signore si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa d’Israele” (Sal 97, 3). La speranza ha il sopravvento su quanto meritatamente temuto. Il confidare in Lui e il sentirsi amati continuamente ravviva l’amore verso l’Amato e ripropone all’uomo la fedeltà come segno più vero di riconoscenza e gratitudine. Col salmista tutti insieme dobbiamo veramente cantare al Signore “perché ha compiuto meraviglie” ( Sal 97, 1): la meraviglia di aver creato l’uomo è stata superata da altrettanta meraviglia per averlo ricreato, meravigliosamente, nell’amore che perdona!

Paolo, nella Seconda Lettura, si fa autorevole interprete di questa benedizione da innalzare a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, e accomuna tutta la Comunità ecclesiale nell’inno liturgico di ringraziamento, perché il Padre ci ha “predestinati ad essere lode della sua gloria” (Ef 3, 11-12), ci ha resi “santi e immacolati di fronte a lui nella carità” (v. 4) e in Cristo ci ha fatti eredi della gloria. E’ il grande compendio della storia dell’uomo, che diviene storia di salvezza di un’umanità altrimenti destinata alla disperazione!

Per questo ci sentiamo più **pienamente** partecipi del “Rallegrati, piena di grazia” (Lc 1, 28) rivolto a Maria dall’angelo. In Maria infatti ci sentiamo tutti ripieni di quella grazia che sola può generare l’uomo nuovo, Cristo, che riempie di speranza questo mondo senza senso e privo di futuro. Non conosciamo infatti uomo capace di generare una nuova realtà, se non Cristo, vero Dio e vero uomo. Se lo Spirito Santo non ricopre questa nostra umanità della forza dell’amore, tutto rimane sogno e la realtà solo apparenza. Noi vogliamo questa certezza che non mortifica più l’uomo e ci apre all’aurora della nuova vita, nella gioia di una promessa: “ colui che nascerà sarà santo”! (Lc1, 35).

Fratelli e sorelle, abbiamo bisogno oggi più di allora di Maria, la donna che sa dire “fiat”, la donna che apre il futuro all’aurora della vita, la donna che sa mettersi a disposizione di Dio e che coglie ogni giorno il futuro nelle scelte coraggiose del suo esistere.

Vogliamo trovare Maria in tutte le donne e mamme di questo mondo; vogliamo credere che esistano ancora donne come Maria coraggiose, che incarnino la speranza; vogliamo incontrare donne come Maria per un futuro che dica la gioia di esistere e che vivano la loro femminilità non nella mortificazione cosificante della realtà commerciale, ma nell’eroico incarnare la fermezza e la costanza nella quotidianità della propria casa.

Immacolata, bella, si erga l’immagine di questa donna che supera lo sfruttamento mediatico per ritrovare la sua dignità nell’intelligente accompagnarsi all’uomo e per la costruzione di una società veramente giusta.

Si illumini il campo della ricerca perché alla donna non sia tolto il sacrosanto diritto di essere madre, ma le sia riconosciuto il privilegio della maternità come dignità esclusiva della sua femminilità.

Ringraziamo insieme il Signore che ha voluto innalzare la donna all’onore più alto di tutto il creato: divenire il tabernacolo di quell’amore che manifesta la bontà di Dio in ogni bambino che nasce nel mondo.

Così sia!

+ 